

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23/02/2012 Avvenire - Nazionale	3
Frenata sui taxi, i poteri restano ai Comuni	
23/02/2012 Avvenire - Nazionale	4
Enti locali: il federalismo fiscale è un percorso ormai interrotto	
23/02/2012 Finanza e Mercati	5
Imu, pressione fiscale sulle chiese e le onlus	
23/02/2012 Il Giornale - Nazionale	6
C'è l'accordo tra i partiti: abolite le Province	
23/02/2012 Il Riformista - Nazionale	7
Federalismo, gli enti locali si ribellano	
23/02/2012 Il Sole 24 Ore	8
Taxi ai Comuni, no di consumatori e sindacati	
23/02/2012 Il Sole 24 Ore	10
Frenata sulle esenzioni Imu	
23/02/2012 Il Sole 24 Ore	12
Prelievo sulle case estere al confronto con l'Imu	
23/02/2012 Il Tempo - Nazionale	14
Nuova stangata in arrivo Sbloccati i tributi locali	
23/02/2012 ItaliaOggi	15
Scuole ai raggi X	
23/02/2012 ItaliaOggi	16
Calcoli per l'acconto Imu con le aliquote base. Conguaglio in sede di saldo	
23/02/2012 La Padania	17
Federalismo, la Lega riapre la battaglia	
23/02/2012 La Padania	18
Derivati, Pisapia minaccia la Lega	
23/02/2012 Libero - Nazionale	19
E se mettessimo l'Imu anche sulle chiese?	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14 articoli

il punto IL DECRETO SUI MERCATI

Frenata sui taxi, i poteri restano ai Comuni

Dall'esecutivo parere positivo all'emendamento comune Pdl-Pd Plauso dell'Anci mentre insorgono i consumatori: «La lobby degli autisti batte Monti 2 a 0» Terzo polo «preoccupato» Nuove farmacie da aprire, annunciate «incisive modifiche» Liberalizzazioni, il governo cede: ridimensionato il ruolo dell'Authority sui trasporti Bonanni non ci sta: esecutivo debole con i forti e forte con i deboli Schifani: Senato reggerà a pressioni

DA ROMA NICOLA PINI

Taxi, indietro tutta. Il cammino delle liberalizzazioni inciampa sulle auto bianche. Il governo avrebbe dato infatti via libera a un emendamento dei due relatori di maggioranza (Filippo Bubbico del Pd e Simona Vicari del Pdl) che prevede il ritorno ai Comuni del potere di assegnare le nuove licenze. Se passa, verrà depotenziata la futura Autorità dei Trasporti, alla quale il decreto assegnava la facoltà di decidere proprio per aggirare il potere dei sindaci, troppo esposti alle pressioni dei tassisti. Nella conversione in legge il pacchetto liberalizzazioni perde colpi così su una misura-simbolo. Mentre altre sorprese potrebbero arrivare dal confronto tra governo e partiti su altri due capitoli delicati, quelli relativi alle farmacie e ai professionisti. La novità in fatto di taxi trova il plauso dell'Anci (associazione dei Comuni) ma entra nel mirino delle associazioni dei consumatori: «La lobby dei tassisti batte Monti due a zero», accusano Adoc, Codacons e Mdc, «se passa l'emendamento non ci sarà alcun cambiamento, a danno dei fruitori del servizio». Deluso anche il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, che accusa l'esecutivo di aver ceduto alle proteste: «Da oltre un mese sostengo che il governo non può essere forte con i deboli e debole con i forti», afferma alludendo alla trattativa sul lavoro. E il terzo polo esprime preoccupazione per gli «arretramenti» sulle misure. Rassicurazioni arrivano però dal presidente del Senato, Renato Schifani, convinto che Palazzo Madama reggerà alla pressione delle lobby e «rafforzerà» il provvedimento. A gennaio, nei giorni del varo del decreto, la mobilitazione dei tassisti indusse il Consiglio dei ministri a fare marcia indietro su un elemento chiave: la possibilità di cumulare più licenze da parte dello stesso stesso soggetto. L'altro punto cardine era appunto quello dei poteri dell'autorità, saltato ieri in Commissione. «Comuni e Regioni, nell'ambito delle proprie competenze provvedono, previa acquisizione di un preventivo parere obbligatorio e non vincolante da parte dell'Autorità, ad adeguare il servizio taxi», dispone l'emendamento. Saranno dunque prima di tutto i sindaci a decidere su tariffe e licenze e l'autorità avrà solo la possibilità di ricorrere al Tar se in disaccordo. Poco cambia rispetto alla normativa attuale, quella contenuta nella "lenzuolata" dell'allora ministro Bersani, che proprio sul capitolo taxi ridimensionò l'intento liberalizzatore (anche allora saltò il cumulo delle licenze): la legge del 2006 prevedeva già la possibilità per i Comuni di assegnare licenze stagionali e di prevedere specifici servizi aggiuntivi per gli utenti delle auto pubbliche, oltre alla possibilità di bandire nuovi concorsi i cui proventi sarebbero stati redistribuiti tra i titolari delle vecchie licenze. Tutte novità che poi non ci sono state, se non in casi molti limitati. Per questo il governo Monti aveva deciso di tornare sul tema, assegnando a un'autorità indipendente, più "impermeabile" alle pressioni delle categorie, il potere di intervento. Per quanto riguarda le farmacie il decreto prevede la nascita di 5mila nuovi punti vendita. Numerosi senatori, sia del Pd sia del Pdl, chiedono però di ridimensionare l'aumento della pianta organica. Qualcosa dovrebbe cambiare perché la relatrice Vicari annuncia «una riformulazione» dell'articolo. Al vaglio anche il nodo delle tariffe minime dei professionisti.

Foto: Saranno i sindaci a decidere su tariffe e licenze e l'autorità avrà solo la possibilità di ricorrere al Tar se in disaccordo

Enti locali: il federalismo fiscale è un percorso ormai interrotto

Da Conferenza delle Regioni, Anci e Upi dure critiche ai tagli del governo La Loggia: dibattito in Parlamento

ROMA. Regioni, Comuni e Province spengono i riflettori sul federalismo fiscale. Lo hanno fatto ieri in Commissione bicamerale, tracciando un consuntivo amaro su capitoli rilevanti come i fabbisogni standard, Roma Capitale, il federalismo demaniale e quello municipale. L'audizione, che aveva all'ordine del giorno la verifica della legge 42, ha dato la stura al presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, al presidente dell'Anci Graziano Delrio e a quello dell'Upi Giuseppe Castiglione per abbassare la mannaia su quello che è stato definito «un percorso ormai interrotto». Pronta la reazione del presidente della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, Enrico La Loggia, che ha lanciato l'idea di una risoluzione da presentare presto al Parlamento, per provocare «una risposta formale» e «avanzare alcune proposte». Non ha fatto giri di parole Delrio: «Il federalismo ha bisogno di una revisione complessiva, soprattutto dopo le ultime decisioni "centralistiche" del governo sulla tesoreria unica». Per il sindaco di Reggio Emilia e leader dei municipi bisogna «rimettere mano al federalismo municipale», contemplando anche lo sblocco della facoltà di manovra delle aliquote e delle tariffe dei tributi comunali». Concorda Errani, secondo il quale il provvedimento sulla tesoreria unica, «rappresenta un chiaro passo indietro di una decina di anni e non produrrà nessuno snellimento dei pagamenti ma anzi un'ulteriore complicazione». Castiglione - citando i tagli ai bilanci degli Enti locali, che ammonteranno a 7,3 miliardi nel 2011, 19,5 nel 2012 e quasi 20 nel 2013 - ha chiesto a bruciapelo ai commissari della Bicamerale se abbia senso «continuare a parlare di federalismo fiscale, autonomia e responsabilità».

Imu, pressione fiscale sulle chiese e le onlus

Nel decreto legge sulla semplificazione, domani in Consiglio dei ministri, c'è un articolo in bianco

Il rinvio al 2014 delle prime misure per attenuare la pressione fiscale non convince le parti sociali: per la Cisl sarà «troppo tardi», e cresce il pressing per un'anticipazione. Intanto sono attese le annunciate misure per introdurre l'Ici-Imu anche sulle attività economiche delle chiese e degli enti non commerciali. Sembrava dovessero slittare, ma potrebbero essere inserite all'ultimo momento, prima del Consiglio dei ministri di domani, ovvero in Parlamento, come emendamento al decreto legge sulla semplificazione fiscale. A ruota, forse tra una settimana, seguirà il disegno di legge delega per la riforma fiscale, con l'intenzione di farlo marciare parallelamente in Parlamento. Il governo «deve fare una riforma sul fisco complessiva. Nel 2014 credo che sia molto tardi», ha insistito a sua volta il segretario generale Cisl, Raffaele Bonanni, che ha invitato l'esecutivo a «stemperare la pressione fiscale» e «a restituire subito un po' di soldi». Anche il Forum delle associazioni familiari rileva che il calo della pressione fiscale, attraverso un aumento delle detrazioni per le famiglie, è «per ora solo una promessa, che per giunta si proietta nel tempo e riguarda solo i redditi più bassi». Il Forum chiede dunque «un passo ulteriore», con l'introduzione nel sistema fiscale del cosiddetto Fattore Famiglia, il meccanismo che prevede l'ampliamento della no tax area, includendo i costi di mantenimento di ciascun componente. Nel decreto è ancora da definire la partita dell'Imu, la nuova imposta municipalizzata che sostituirà l'Ici, il cui testo non è finora apparso nelle bozze circolate. Le novità riguarderanno le esenzioni, le detrazioni e la misura dell'acconto di giugno. Proprio l'articolo sull'Imu potrebbe essere la sede in cui inserire le novità riguardanti l'imposta sui locali della Chiesa cattolica, delle altre confessioni e delle realtà del no-profit. I tecnici lavorano parallelamente alla delega che dovrebbe contenere innanzitutto novità sulle detrazioni (sfoltite). Sarà così evitato l'ulteriore aumento di due punti dell'Iva da settembre. Attese anche la riforma del catasto e novità sull'abuso del diritto, per segnare un confine più chiaro tra le legittime scelte fiscali e quelle che configurano elusione ed evasione.

LE MISURE ANTI CRISI

C'è l'accordo tra i partiti: abolite le Province

Sì della maggioranza, domani il governo vara il disegno di legge. E sulle licenze dei taxi la competenza torna ai Comuni NIENTE ELEZIONI I consiglieri dei nuovi enti intermedi scelti da quelli municipali

Antonio Signorini

Roma Scompaiono le province come ente locale politicamente autonomo. Niente più consiglieri eletti né personale politico, azzerate le scartoffie che i cittadini devono presentare al potere intermedio tra comune e regione. Restano le principali competenze, ma saranno amministrate da un organismo che dipenderà principalmente dai comuni, un po' come le comunità montane. Se verrà confermata la bozza che in questi giorni sta rimbalzando tra Palazzo Chigi, i ministeri competenti e le segreterie dei partiti di maggioranza, il Consiglio dei ministri di domani pomeriggio approverà un provvedimento che sembra molto l'abolizione delle province. In teoria il disegno di legge si occupa solo di legge elettorale dell'ente intermedio, ma Andrea Barducci esponente Pd che presiede quella di Firenze, ha già battezzato la nuova creatura la «provincianon provincia». Definizione che calza, visto che il Consiglio provinciale non sarà più eletto dai cittadini, ma dai consiglieri dei comuni. Sceglieranno, più per competenza territoriale che politica, un massimo di 15 rappresentanti, che a loro volta sceglieranno un presidente. Nella versione precedente il Consiglio era composto da sindaci e amministratori dei comuni. È stata scelta una via di mezzo, compensata dall'assenza di uno «stipendio» per i consiglieri. Funzionerà un po' come un consorzio tra condomini per amministrare una strada comune. La nuova provincia dovrà occuparsi dei servizi che insistono su tutto il territorio, di edilizia scolastica, in parte dei trasporti, forse di lavoro. E comunque i cittadini non dovrebbero sentirne più parlare, visto che non ci saranno più autorizzazioni rilasciate dalla provincia. Le funzioni amministrative passeranno ai comuni e alle regioni, oppure saranno semplicemente eliminate se c'è già un'autorità locale che se ne occupa. La trasformazione in enti «di secondo livello» era prevista dal decreto Salva Italia, ma l'attuazione sembrava impantanata se non bloccata. Negli ultimi giorni il governo ha accelerato e, un po' come sta succedendo con le liberalizzazioni, Pdl e Pd (la Lega è contraria e l'Unione delle province ha fatto una controproposta che consiste nella riduzione del numero dei capoluoghi) hanno collaborato tra di loro e con l'esecutivo. Così - senza troppi clamori per non risvegliare il fronte del no - la riforma dovrebbe approdare al prossimo Consiglio dei ministri. Trattandosi di un disegno di legge, non si possono escludere modifiche in Parlamento, ma il sostanziale accordo della maggioranza (e probabilmente anche di Italia dei valori), fa pensare che le vecchie province scompariranno, man mano che scadranno le legislature dei consigli. Tra le materie bipartisan ci sono anche le liberalizzazioni. Il provvedimento è in commissione al Senato, dove i due relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) hanno trovato un'intesa sul capitolo taxi. Le competenze sulle licenze dovrebbero andare ai comuni e l'autorità per i trasporti dovrebbe dare un parere non vincolante. L'opposto rispetto al provvedimento del governo, che metteva in posizione centrale proprio la nuova Authority. I sindacati dei taxi si dicono comunque insoddisfatti, in particolare Lorenzo Bittarelli di Uritaxi, perché non vengono affrontati alcuni problemi della categoria, ad esempio l'impossibilità di scaricare l'Iva dai beni strumentali. E poi vengono lasciati troppi poteri alla nuova autorità e anche alle regioni. In arrivo novità anche sulle farmacie, una sintesi tra le esigenze delle farmacie e delle parafarmacie. Sul fronte della semplificazione fiscale, confermato il rinvio degli sgravi per i redditi più bassi. Resta in campo l'ipotesi di un fondo da finanziare con i proventi della lotta all'evasione dal quale attingere per misure una tantum, come detrazioni specifiche per le famiglie e per le categorie svantaggiate. Una soluzione in linea con gli obiettivi di finanza pubblica dell'Italia, in particolare con il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, che non accontenta i sindacati. «Per stemperare la pressione fiscale - è la richiesta di Raffaele Bonanni della Cisl - il governo deve restituire subito un po' di soldi. Il 2014 è molto tardi».

Foto: CONTRARIO Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione [Ansa]

ALLARME. COMUNI, PROVINCE E REGIONI: «STATO DI INCERTEZZA PREOCCUPANTE, IL GOVERNO CHIARISCA»

Federalismo, gli enti locali si ribellano

POTERI. Anci critica: «Riforma semiabbandonata». Errani: «Vogliamo procedere, ma servono condizioni minime». I governatori leghisti Zaia e Cota annunciano ricorso contro la Tesoreria unica.

SONIA ORANGES

Il federalismo fiscale si allontana invece di avvicinarsi. Anzi, il processo di riforma si è praticamente interrotto e alcuni recenti provvedimenti vanno nella direzione del centralismo. Così Comuni, Province e Regioni ieri le hanno cantate (e il coro era intonato) alla commissione sull'attuazione del federalismo fiscale, chiedendo una verifica sullo stato dell'arte, sulla volontà e sulle condizioni per andare avanti, ottenendo dal presidente Enrico La Loggia l'impegno a che «la commissione si faccia carico di una risoluzione per un dibattito formale, provocando così una risposta altrettanto formale in Parlamento, e per avanzare alcune proposte». Un tentativo, dunque di far sì che le aule s'intestino la volontà di far ripartire il treno del federalismo fiscale, attualmente su un binario morto. «C'è uno stato d'incertezza e il nostro giudizio è estremamente critico, il Governo dovrebbe dire parole chiare perché il processo di attuazione del federalismo si possa completare», ha detto il presidente dell'Unione delle Province, Giuseppe Castiglione, cui ha fatto eco Graziano Delrio, al vertice dell'Anci: «Il fatto che neppure il federalismo demaniale, che era a un passo dalla realizzazione, sia stato attuato la dice lunga sullo stato di semiabbandono in cui versa la riforma federale, nella quale i Comuni hanno creduto». E Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: «Vogliamo procedere, ma servono condizioni minime per ripristinare il processo. Bisogna chiarire se tutti siamo determinati ad andare avanti». In quel «tutti» è incluso anche il Governo che, invece, ha dato un segnale d'inversione di tendenza, inserendo la Tesoreria unica nel decreto liberalizzazioni ora all'esame delle commissioni. Una misura che non è andata giù a nessuno, tanto meno ai leghisti che ieri, in commissione, hanno provato a trascinare (inutilmente) i rappresentanti delle istituzioni sul territorio in una polemica tutta politica con il governo Monti. Di certo, se la Regione Lombardia di Roberto Formigoni farà ricorso alla Consulta contro la liberalizzazione degli orari dei negozi, la stessa intenzione è stata annunciata ieri dal governatore piemontese Roberto Cota a proposito della Tesoreria unica, ottenendo immediatamente l'appoggio dell'altro governatore padano, Luca Zaia: «È una dichiarazione di guerra pensare di togliere sette o otto miliardi di euro agli enti locali del Veneto e portarli a Roma. Noi vogliamo il federalismo, non il centralismo». D'altra parte, ancora una volta il Carroccio è in prima linea per contrastare le decisioni dell'esecutivo. E, non a caso, ieri il senatore leghista Roberto Castelli assicurava che «le pressioni delle lobby conservatrici sono troppo forti anche per il professor Monti che si prepara a scrivere nel maxiemendamento misure che spostano le lancette alla situazione precedente le lenzuolate di Bersani», mentre il vicepresidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, Massimo Garavaglia (padano pure lui) parlava di un'unica certezza: «Aumentano le tasse per le imprese». Entrambe ipotesi escluse dallo stesso presidente del Senato, Renato Schifani, secondo il quale l'aula «rafforzerà il provvedimento con interventi che liberalizzino di più il mercato e lo farà difendendo dalle ovvie pressioni di lobby e corporazioni che cercano di irrigidirlo». Facile a dirsi e difficile a farsi, però, se da fonti parlamentari si apprende, tanto per fare un esempio, di un impasse sulle modifiche alla norma che riguarda la discesa di Eni in Snam: il governo, in questo caso, starebbe frenando l'ipotesi che, nella separazione proprietaria, la quota di Eni nella società di distribuzione del gas sia ridotta fino al 5%, includendo anche gli stoccaggi. Un'eventualità smentita però dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti: «Il nostro testo già prevede di per sé gli stoccaggi. E circa la percentuale di discesa di Eni in Snam, siamo pronti a fare riferimento alla direttiva Ue. Noi siamo perché Snam sia separata in blocco da Eni». Come pure, dopo gli scontri e il caos, il Governo sarebbe pronto a dare parere positivo all'emendamento sui taxi (formato dai relatori del decreto, il pd Filippo Bubbico e la pdl Simona Vicari), con cui si restituisce ai sindaci il potere di aumentare le licenze.

Il nodo licenze. Sale la protesta dopo l'ok del Governo all'emendamento che depotenzia la nuova Autorità dei trasporti

Taxi ai Comuni, no di consumatori e sindacati

ROMA

L'intesa era già stata raggiunta la scorsa settimana. Ma ora l'emendamento dei relatori al decreto liberalizzazioni che riattribuisce a Comuni e Regioni i poteri sull'attribuzione delle licenze dei taxi, depotenziando l'Authority dei trasporti, finisce nel mirino delle associazioni dei consumatori e dei sindacati.

«È un mese e mezzo che dico che il Governo non può essere forte con i deboli e debole con in forti», dice a chiare lettere il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Ancora più dure le associazioni dei consumatori aderenti a Casper (Comitato che riunisce Adoc, Codacons, Movimento di difesa del cittadino e Unione nazionale consumatori): «Si tratta dell'ennesima sconfitta del governo Monti, nuovamente battuto dalla lobby dei tassisti». Secondo le quattro associazioni, l'emendamento rende di fatto inutile l'Autorità dei trasporti e riaffida ai sindaci il potere di stabilire licenze e tariffe annullando qualsiasi beneficio in favore degli utenti. «In sostanza - spiegano Adoc, Codacons, Movimento Difesa del Cittadino e Unione Nazionale Consumatori - se passerà l'emendamento che ammorbidisce le liberalizzazioni nel settore taxi, non ci sarà alcun cambiamento rispetto alla situazione attuale: le licenze non aumenteranno, le tariffe continueranno ad essere le più alte del mondo, e lo strapotere della lobby dei tassisti aumenterà».

Anche ieri la relatrice del decreto liberalizzazioni al Senato, Simona Vicari (Pdl), ha ribadito che al 99% per cento l'accordo con il Governo sui nuovi ritocchi è stato raggiunto. L'intesa era stata confezionata già la scorsa settimana (v. Il Sole 24 Ore del 16 febbraio) ed è stata messa nero su bianco in un emendamento dei relatori, Vicari e Filippo Bubbico (Pd), che ieri pomeriggio non era stato ancora votato dalla commissione Industria di palazzo Madama. Il correttivo riaffida a Comuni e Regioni il compito di fissare, se necessario, l'incremento delle licenze taxi. Alla nascente Authority dei trasporti resterebbe solo la funzione di sviluppare analisi preventive e di fornire un parere non vincolante, che, nel caso in cui venisse disatteso, potrebbe essere impugnato al Tar. Il testo prevede che i proventi derivanti dal rilascio di nuove licenze dovranno essere «finalizzati ad adeguare compensazioni da corrispondere a coloro che sono già titolari di licenza». Viene riconosciuta maggiore libertà per la fissazione delle tariffe con una «corretta e trasparente pubblicizzazione a tutela dei consumatori».

L'emendamento abolisce poi le licenze a tempo e incentiva i taxi collettivi. Prevista inoltre la possibilità per i tassisti di esercitare l'attività anche fuori dai Comuni dove è stata rilasciata la licenza. Soddisfazione per queste novità è stata espressa dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e dall'Anci.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AUTO BIANCHE

35mila

Le licenze

Sono quelle rilasciate attualmente in Italia. Nella sola capitale il numero di auto bianche ammonta a circa 7.800. A Berlino circolano 7.200 taxi,

a Parigi 16mila, a Londra 25mila. L'aumento del numero di licenze in Italia è contestato dai tassisti che temono un calo dei ricavi

90mila euro

Il costo a Roma

La cifra da pagare per acquistare una licenza varia da città a città. A Roma (dove il costo medio di una corsa è in media di 7 euro) la spesa è inferiore rispetto a Milano: nel capoluogo lombardo una licenza vale circa 200mila euro, ma il costo medio di una corsa è di 15/20 euro

In piazza. La manifestazione dei tassisti a Torino lo scorso gennaio contro le liberalizzazioni del governo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MANOVRA E MERCATI Il decreto fiscale

Frenata sulle esenzioni Imu

Alla prova dei conti e della Ragioneria anche la rateizzazione dei pagamenti L'IMPOSTA SUGLI IMMOBILI Ancora da verificare la copertura per finanziare lo sconto del 50% sull'imponibile per gli edifici inagibili o inabitabili

Marco Mobili

ROMA

Sconti Imu e riscossioni più flessibili a rischio. Non solo. Anche le misure sul personale dell'amministrazione finanziaria potrebbero subire un taglio. Dopo la riunione tecnica del preconsiglio di martedì, nella giornata di ieri l'Esecutivo ha fatto i conti con le risorse disponibili per semplificare il fisco e rilanciare la lotta all'evasione. E anche in questo caso - come del resto è accaduto negli ultimi anni - lo stato dei conti mette a rischio-bocciatura anche le migliori intenzioni.

La Ragioneria ha sollevato più di un dubbio, ad esempio, sulla reintroduzione dell'agevolazione per gli immobili inagibili. Il taglio del 50% dell'imponibile non piace al Tesoro in quanto riduce di fatto il gettito dell'imposta municipale. Perdita che, secondo le disposizioni sull'Imu, deve essere compensata con variazioni delle risorse da destinare nelle casse dei Comuni e dunque con minori entrate in quelle dell'Erario. In sostanza senza l'individuazione di un'adeguata copertura finanziaria l'immobile inagibile o non abitabile rischia di scontare il prelievo in misura piena.

Stessa conclusione per l'altra modifica sulla tassazione dei beni di proprietà dei Comuni e destinati all'esercizio di funzioni e compiti istituzionali. I primi cittadini con la manovra di Natale sono chiamati a versare l'imposta senza sconti con la differenza, rispetto al passato, che il 50% di quel gettito è destinato alla riserva statale. Anche questa da rivedere nel caso venissero reinseriti sconti Imu inizialmente non previsti con la definizione delle quote di prelievo municipale da destinare allo Stato.

Anche le nuove misure per le rateizzazioni delle somme iscritte a ruolo metterebbero in dubbio la tenuta dei conti pubblici. L'allentamento della pressione di Equitalia (e su Equitalia stessa) - ipotizzato nel decreto atteso domani in Consiglio dei ministri - con la possibilità di concedere al cittadino "fuoriuscito" dal piano di rateizzazione una seconda chance attraverso la riammissione a una nuova dilazione per il pagamento del debito sarebbe destinata a produrre effetti negativi sui saldi di finanza pubblica. Criticità, in termini di maggior fabbisogno, sono state evidenziate pure per l'altra misura sulla rateizzazione dei debiti. E che prevede la possibilità di chiedere a Equitalia l'applicazione di rate variabili a importo crescente nei casi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà del cittadino. Il rischio per l'agente della riscossione e, dunque, per le casse dello Stato, potrebbe essere quello di vedersi azzerate le entrate nei primi anni di dilazione dei pagamenti "flessibili".

Più forti le perplessità, e non solo del Tesoro, sul pacchetto di misure per il potenziamento del personale delle agenzie fiscali che prevedono, di fatto, la creazione di un comparto ad hoc per le strutture dell'amministrazione finanziaria (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Lo specifico comparto fiscale di contrattazione che verrebbe istituito con il nuovo DI non sarebbe comunque in linea con le misure introdotte negli ultimi anni in materia di riduzioni di spesa e che prevedono espressamente la limitazione degli ambiti di "negoziamento" nel pubblico impiego. Senza considerare poi che il Fisco potrebbe dare l'esempio e aprire così la strada ad altri enti per la creazione di nuovi settori di contrattazione.

Forti dubbi anche sull'istituzione di un'apposita categoria di quadri per le agenzie fiscali. A mettere a rischio la norma ipotizzata sarebbe la copertura individuata nella contestuale riduzione dei dirigenti. Riduzione che, però, dovrà fare necessariamente i conti con i limiti imposti da qualche anno al turnover nel pubblico impiego.

Per la quadratura del cerchio e la messa a punto del provvedimento da presentare al Consiglio dei ministri di domani, convocato per le ore 15 a Palazzo Chigi, ci sono ancora più di 24 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi a rischio

IMMOBILI COMUNALI

Al vaglio della Ragioneria generale dello Stato ci sarebbe il pacchetto di esenzioni Imu, che sono state messe a punto nei giorni scorsi dai tecnici dell'Economia su richiesta dell'Anci ma che finora non sono confluite nella bozza di Dl semplificazioni fiscali. A cominciare dalla precisazione che l'Imu non va pagata sugli immobili che i Comuni possiedono sul proprio territorio

EDIFICI INAGIBILI

Sotto la lente della Ragioneria ci sarebbe anche la proposta (finora non confluita nella bozza di Dl) di dimezzare l'aliquota dell'imposta municipale sugli immobili inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, limitatamente al periodo dell'anno durante il quale sussistono queste condizioni. Il nodo è sempre quello del mancato gettito che produrrebbe nelle casse statali

BENI STORICI

Sotto la lente della Ragioneria anche gli interventi

finalizzati a rivedere l'Imu

per quanto riguarda gli immobili di interesse storico e artistico. L'obiettivo della norma è di reinserire delle agevolazioni

previste per questa tipologia di immobili che, soggetti all'aliquota base, vedrebbero

impennare il prelievo

a loro carico

DILAZIONE DEBITI

Tra gli interventi a rischio stop c'è anche quello legato alla riammissione alla rateazione dei debiti con il fisco da parte dei contribuenti decaduti. Secondo lo schema di decreto la rateazione potrà essere richiesta anche in seguito alla decadenza, la quale si forma solo dopo il mancato pagamento di due rate consecutive

RATE FLESSIBILI

A rischio anche la possibilità, per chi ha debiti con il fisco, di chiedere un piano di ammortamento a quote variabili di importo crescente per ciascun anno, al posto delle rate costanti. Ricevuta la richiesta di rateazione, l'agente della riscossione potrà iscrivere la relativa ipoteca solo in caso di mancato accoglimento dell'istanza o di decadenza

PERSONALE AGENZIA

Possibile "espulsione" anche per la norma che prevede la costituzione di un comparto di contrattazione a sé per il personale della Agenzie fiscali e dei monopoli di Stato. Il decreto fiscale propone anche la costituzione di una categoria di quadri, cui affidare funzioni di direzione di strutture di livello non dirigenziale

LA PAROLA CHIAVE

Imu

È l'imposta municipale propria, introdotta con il Dlgs 23/2011 per sostituire dal 2014 l'Ici dalla seconda casa in su e l'Irpef sui redditi fondiari. Il decreto «salva-Italia» (Dl 201/2011) ha disposto di anticiparne l'entrata in vigore al 2012 e di applicarla anche sull'abitazione principale. L'Imu si applica sul valore catastale degli immobili, con aliquota base del 4 per mille

Bruxelles valuterà la base dell'imposta per gli immobili italiani

Prelievo sulle case estere al confronto con l'Imu

Marco Piazza

L'imposta patrimoniale sugli immobili detenuti all'estero dalle persone fisiche residenti in Italia potrebbe essere giudicata, dalla Commissione europea, in conflitto con i principi fondamentali del Trattato sul funzionamento dell'Unione.

Una prima violazione potrebbe riferirsi alla libera circolazione dei capitali, sancita dall'articolo 63 in base al quale «sono vietate tutte le restrizioni ai movimenti di capitali tra Stati membri, nonché tra Stati membri e paesi terzi». Quella dei movimenti di capitale è l'unica libertà fondamentale che riguarda non solo i Paesi europei e dello Spazio economico europeo, ma anche i paesi terzi, con l'unica particolarità che, nei confronti di questi ultimi, sono fatte salve le restrizioni già in vigore al 31 dicembre 1993.

Se, quindi, l'imposta sugli immobili all'estero risultasse in conflitto con il principio della libertà dei movimenti di capitali risulterebbe non dovuta anche per gli immobili detenuti in paesi extracomunitari. La circostanza che la base imponibile sia diversa da quella dell'omologa imposta sugli immobili detenuti in Italia (l'Imu) potrebbe essere una delle cause di discriminazione sufficienti a rendere il tributo illegittimo.

L'imposta municipale propria, infatti, è dovuta sulla rendita catastale incrementata in base a determinati moltiplicatori, mentre l'imposta sul valore degli immobili esteri è dovuta sul costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, secondo il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile.

Un caso analogo è quello descritto nella sentenza della Corte di Giustizia, nel procedimento Theodor Jäger C-256/06. La Corte, pronunciandosi in tema di imposte di successione, ha sancito l'illegittimità di una norma secondo cui il bene situato in un altro Stato sia tassato sul suo valore venale, mentre per un identico bene situato sul territorio nazionale si applica una procedura di valutazione i cui valori corrispondono, in media, solo al 10% del valore venale. Forse la Corte dovrà indagare sui concreti effetti di questa discriminazione (Corte di Giustizia, causa C-105/08), ma è facile documentare che, nella maggioranza dei casi, i valori catastali sono inferiori ai costi di acquisto e anche ai valori di mercato. Inoltre, il criterio del costo d'acquisto, anche se ha il pregio della semplicità, discrimina gli immobili di più recente acquisizione.

Un'altra tipologia di contestazione potrebbe derivare dal fatto che solo per l'Imu sono previste agevolazioni per l'abitazione principale. È ovvio che gli immobili all'estero dei residenti in Italia non possono essere considerati "abitazione principale", ma la Commissione potrebbe ravvedere una violazione del principio di libera circolazione dei lavoratori (articolo 45 del Trattato). Infatti, un cittadino europeo che abbia dovuto stabilire la propria residenza in Italia per motivi di lavoro, mantenendo la proprietà della sua originaria abitazione principale, viene tassato di più di un soggetto che sia stato sempre residente in Italia. Questo fatto potrebbe ostacolare i cittadini comunitari che lavorano in Italia. Molto significativa, in proposito, è la sentenza pronunciata nella Causa C-182/06 riferita alla tassazione in Lussemburgo dei redditi di immobili detenuti in Germania da coniugi tedeschi che avevano trasferito la propria residenza in Lussemburgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di ieri

l'anticipazione che l'imposta sugli immobili all'estero è all'attenzione dell'Unione europea. L'ipotesi, tutta da verificare, è che le disposizioni introdotte con la manovra salva Italia possano violare alcune disposizioni comunitarie

La questione

01 | L'ESAME DELLA UE

L'Ivie (imposta sugli immobili all'estero), introdotta a dicembre dal decreto Salva Italia, è sotto esame da parte della Ue. La direzione generale Fiscalità e unione doganale (Dg Taxud) sta studiando la nuova

tassazione per verificare se sia compatibile con i principi del Trattato di funzionamento della Ue

02 | LA SEGNALAZIONE

La questione è stata portata all'attenzione della Dg Taxud anche da molti italiani proprietari di immobili all'estero, che si ritengono ingiustamente danneggiati perché sono già soggetti alle tasse locali

Nuova stangata in arrivo Sbloccati i tributi locali

La stangata fiscale non finisce più. E nelle tasche dei contribuenti sta per arrivare un nuovo salasso con lo sblocco dei tributi locali.

La bozza del decreto fiscale concede maggiore autonomia alle amministrazioni per dare fiato agli asfittici bilanci comunali.

Novità anche sul fronte della riscossione. Il decreto Salva Italia, approvato a fine anno, prevede infatti che dal 2013 per riscuotere Tarsu, Ici, multe non pagate, i comuni dovranno bandire una gara o provvedere da sé, senza più contare sul supporto di Equitalia. Qualcuno ha già anticipato il divorzio, ma l'Anci, associazione dei comuni, fa notare che così «si rischia il collasso della riscossione, perché il vuoto che si verrà a determinare non appare colmabile con l'ipotesi che i comuni possano ricorrere utilmente alla gestione diretta della riscossione coattiva.

Né appare auspicabile un ricorso massiccio a soggetti esterni alle amministrazioni locali», perché, secondo l'associazione, si determinerebbe «un pericoloso frazionamento di procedure, con una inevitabile esplosione di costi». I rischi in effetti sono dietro l'angolo.

Da oggi disponibili online tre questionari della Sose

Scuole ai raggi X

Fabbisogni standard, terza fase

Scatta la terza fase dell'operazione «fabbisogni standard» degli enti locali. Da oggi, infatti, sono disponibili sul portale internet dedicato (<https://opendata.sose.it/fabbisognistandard>) tre nuovi questionari, uno per i comuni e due per le province, progettati da Sose con la collaborazione di Ifel e Upi (si veda quanto anticipato su ItaliaOggi del 10/2/2012). Per i comuni e le unioni di comuni, il focus è esclusivamente sulla spesa relativa alle funzioni di istruzione pubblica. Si tratta di un aggregato che, nell'anno di riferimento (2010), valeva oltre 5 miliardi di euro all'anno, circa il 10% dell'intera spesa corrente comunale. Come anticipato da ItaliaOggi del 10 febbraio, la novità più significativa è rappresentata dall'attenzione verso le forme associative: per ogni tipologia di servizio - scuola dell'infanzia, altri ordini di scuola (primaria, ovvero secondaria di primo e secondo grado), trasporto, refezione, assistenza e trasporto dei disabili, altri servizi (educatori, amministrativi, di supporto) - occorrerà specificare se la gestione avviene mediante unione, comunità montana, consorzio o convezione, indicando, altresì, i dati relativi alla forma associativa di appartenenza (nome dell'unione o della comunità montana, codice fiscale del consorzio, comune capofila della convenzione). Come nelle precedenti rilevazioni, particolare attenzione è rivolta alla quantificazione ed alle modalità di impiego del personale, oltre che alla descrizione delle dotazioni strumentali (edifici scolastici, scuola-bus, locali attrezzati, plessi). Per le province, oltre all'istruzione, finiscono sotto esame anche le funzioni riguardanti la gestione del territorio: sul primo versante, la rilevazione punta soprattutto ad acquisire le informazioni utili alla determinazione dei fabbisogni standard relativi all'istruzione secondaria ed alla formazione professionale, mentre sul secondo saranno monitorati i servizi di viabilità, urbanistica e programmazione territoriale. La maggior parte delle informazioni potrà essere ricavata dalla contabilità degli enti, ma in alcuni casi sarà necessario un lavoro certosino: ai comuni, ad esempio, i questionari richiedono di suddividere la superficie degli edifici a seconda della funzione svolta in ciascuna porzione (attività didattiche e collettive, palestre, mense ecc.) e di indicare il numero di pasti erogati. Per rispondere gli enti interessati (tutti i comuni e le province appartenenti alle regioni a statuto ordinario, mentre sono esclusi quelli appartenenti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano) hanno 60 giorni di tempo; per gli inadempienti, è previsto, sino all'adempimento dell'obbligo, il blocco delle risorse erogate attraverso il fondo sperimentale di riequilibrio. Entro fine marzo sarà online un nuovo questionario destinato ai comuni, che riguarderà le funzioni nel settore sociale.

Calcoli per l'acconto Imu con le aliquote base. Conguaglio in sede di saldo

I contribuenti potranno calcolare l'acconto Imu facendo riferimento alle aliquote di base e detrazioni previste dalla nuova disciplina del tributo. In sede di pagamento del saldo dovranno operare il conguaglio con quanto dovuto per l'intero anno in base alle aliquote e detrazioni deliberate dai comuni. Naturalmente, è possibile che gli interessati provvedano al versamento dell'imposta complessivamente dovuta in un'unica soluzione. A partire dal 2013, invece, per determinare l'acconto si potrà fare riferimento alle aliquote e detrazioni deliberate nell'anno precedente. Lo prevede il dl fiscale per consentire ai contribuenti di effettuare i versamenti in acconto anche nel caso in cui non vengano a conoscenza delle scelte fatte dall'ente. Per il 2012, infatti, il termine per l'approvazione del bilancio di previsione e di aliquote e tariffe è stato prorogato al 30 giugno. Dunque, le deliberazioni potrebbero essere adottate dopo il termine fissato per l'acconto. Per l'anno in corso l'acconto Imu potrà essere pagato entro il 18 giugno, considerato che il 16 giugno cade di sabato, calcolando il 50% dell'imposta con applicazione delle aliquote di base e detrazioni previste dall'articolo 13 del dl Monti (201/2011), che ha anticipato a partire da quest'anno l'applicazione dell'Imu in via sperimentale. Il conguaglio del tributo dovuto per l'intero anno dovrà essere effettuato con la seconda rata a saldo e va versato entro il 17 dicembre, in quanto il 16 è domenica. Naturalmente, è possibile che gli interessati provvedano al versamento dell'imposta complessivamente dovuta in un'unica soluzione entro la data di scadenza dell'acconto, qualora siano a conoscenza delle determinazioni dell'ente. Bisogna ricordare che per le unità immobiliari adibite ad abitazione principale, e relative pertinenze, è stata fissata un'aliquota base ridotta del 4 per mille, che i comuni possono aumentare o diminuire di 2 punti percentuali, e una detrazione di 200 euro, maggiorata di 50 euro per ogni figlio che risiede anagraficamente e dimora abitualmente nell'immobile, fino a un massimo di 400 euro, al netto della detrazione ordinaria. Per i fabbricati rurali strumentali, dal 2012 soggetti a imposizione, l'aliquota è del 2 per mille, che può essere ridotta all'1 per mille. Mentre l'aliquota di base per tutti gli altri immobili, a partire dalle seconde case, è fissata nella misura del 7,6 per mille, che gli enti locali possono aumentare o diminuire di 3 punti percentuali. L'unica modalità per effettuare il versamento dell'imposta è l'F24. L'articolo 13, comma 11 del dl 201 prevede la riserva per lo stato della quota di imposta pari alla metà dell'importo calcolato applicando l'aliquota del 7,6 per mille alla base imponibile di tutti gli immobili. Sono esclusi dal calcolo quelli destinati ad abitazione principale. Non rientra nella quota statale neppure il gettito che deriva dai fabbricati rurali a uso strumentale. La norma stabilisce che la somma di competenza dello stato deve essere versata contestualmente all'imposta municipale. In deroga a quanto disposto dall'articolo 52 del decreto legislativo 446/1997, che attribuisce ai comuni il potere di decidere le modalità di riscossione, spontanea e coattiva, delle proprie entrate. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate dovranno essere indicate le modalità per effettuare i versamenti. Una cosa che sembra certa è che il contribuente potrà versare l'imposta contestualmente con un unico modello, mentre non è ancora del tutto chiaro se dovrà differenziare, con 2 codici tributo, la quota destinata ai comuni e allo stato. Questa è oggi la tesi prevalente. Anche l'Ifel ha sostenuto che prevedibilmente spetterà al contribuente determinare e versare le due quote. E non sarà un compito facile, specialmente se i comuni delibereranno aliquote differenziate, in aumento o diminuzione rispetto all'aliquota base, a seconda della tipologia di immobili. Sergio Trovato

Federalismo, la Lega riapre la battaglia

Cota e Zaia attaccano l'esecutivo: «La tesoreria unica è incostituzionale»
Iva Garibaldi

Il federalismo? Per questo Governo è morto e sepolto. La voce grossa in commissione però l'ha fatta, come sempre, la Lega Nord. La denuncia all'acqua di rosa è invece partita dai rappresentanti del Pd degli enti locali e delle Regioni che ieri sono stati ascoltati dalla commissione per l'attuazione del federalismo. «Fino a ieri - ha sottolineato Roberto Calderoli - la mia era l'unica voce nel deserto a urlare quanto stava accadendo al Federalismo. Oggi vedo tutti i rappresentanti degli enti locali che si lamentano del fatto che il percorso della riforma federalista si è interrotto. Il problema non è che il federalismo non va più avanti, il vero problema è che è stato cancellato da decreti legge firmati da Mario Monti e avallati da Napolitano che si assumeranno le responsabilità storiche per di aver smantellato questa riforma epocale». Ieri in commissione bicamerale che ha fatto il punto sul federalismo, il presidente della Conferenza Vasco Errani, il suo omologo per i comuni Graziano Del Rio e per le province Giuseppe Castiglioni si sono lamentati dell'atteggiamento del Governo verso il federalismo. Ma i toni non sono stati abbastanza duri rispetto alla gravità della situazione. Di sicuro sarebbero stati ben più pesanti se l'interlocutore fosse stato ancora l'Esecutivo di centrodestra. La sfumatura l'ha colta bene Paolo Franco: «Abbiamo criticato duramente gli interventi in commissione di Errani e di Del Rio - spiega il vicepresidente della commissione - sul federalismo, fino a poco tempo fa, erano sempre pronti a chiedere tutto e di più mentre ora di fronte a un Governo centralista, ma sostenuto dalla loro stessa parte politica, sono diventati improvvisamente timidi. Eppure le questioni sono sempre le stesse: però è cambiato l'interlocutore che stavolta non è più evidentemente un avversario politico da attaccare a priori. È veramente triste vedere come sull'altare dell'opportunismo politico si sacrifichi proprio tutto, anche principi fondamentali per la vita futura del Paese e dei nostri figli. Mi auguro che ci sia uno scatto d'orgoglio e che si torni a parlare concretamente di federalismo invece di fare inutili chiacchiere». Chi invece resta coerente con le posizioni espresse già in passato sono proprio loro, i rappresentanti del Carroccio. E così Roberto Cota attacca senza indugi i provvedimenti del Governo Monti: «La norma varata sulla tesoreria unica - dice - è palesemente incostituzionale perché lesiva dei principi fondamentali sulle autonomie regionali». Non «è possibile - insiste Cota - che con un decreto si avanzino principi addirittura contrari alla nostra Carta fondamentale. Per questo noi come Regione abbiamo presentato un ricorso alla Corte Costituzionale e chiediamo anche alla Commissione sul federalismo di esprimersi». Rincarare la dose Luca Zaia: «Saremo uniti in questa battaglia - ha detto il governatore del Veneto - Noi vogliamo che si vada avanti per la strada che è stata intrapresa perché il federalismo rappresenta la sola risposta per dare più efficienza, evitare sprechi e valorizzare le capacità del territorio. Nello specifico siamo di fronte a un sostanziale stop al federalismo fiscale e a quello demaniale».

Derivati, Pisapia minaccia la Lega

Alessandro Morelli

I nodi iniziano a venire al pettine di Pisapia e la sua maggioranza scricchiola. La tensione causata dalla dura opposizione leghista all' affare derivati è salita alle stelle quando i padani hanno annunciato la volontà di portare tutte le carte della delibera pisapiana alla Corte dei Conti. L'avvocato-sindaco ha risposto in maniera secca con una minaccia: «Ricordo alla Lega che esiste anche il reato di calunnia». Immediata la risposta del capogruppo Matteo Salvini che definisce «gravi e preoccupanti» le parole del sindaco. «Chi non ha nulla da nascondere non minaccia l'unica opposizione in Consiglio Comunale e non ha paura della Corte dei Conti. Noi andiamo avanti ma non accettiamo mancanza di trasparenza su un progetto con le banche fatto alle spalle dei milanesi». Le critiche sull'operato di Pisapia e della sua squadra però non vengono solo dalla Lega. L'operazione, approvata lunedì con i voti della sinistra, l'astensione di Pdl e Terzo Polo e il no di Lega e Grillini, crea qualche riflessione anche tra le fila di chi con l'assessore Bruno Tabacci lo conosce bene. Stavolta è Pierluigi Mantini, deputato Udc e alleato a Roma dell'assessore Tabacci (onorevole dell'Api) ad attaccare definendo l'assessore come un «avvocato d'affari». Secondo Mantini l'operazione portata avanti dalla sinistra milanese si muove «su un terreno molto rischioso. E se qualcuno stabilisse che si poteva ottenere il doppio? Chi paga? Ne risponde chi ha deciso». Per l'esponente Udc sarebbe stato utile «acquisire almeno un parere della Corte dei conti» cosa che i leghisti hanno affermato fin dall'inizio della discussione del tema e che ora, a giochi fatti tutti invocano. Non si preoccupino, ci penserà la Lega a fare trasparenza.

A tu per tu

E se mettessimo l'Imu anche sulle chiese?

MATTIAS MAINIERO

Caro Mainiero, su Libero c'è chi si scaglia contro la Chiesa e invoca l'Imu sulle sue proprietà che non sono adibite esclusivamente al culto. Il giornalista è anticlericale. Capisco il suo punto di vista, però il caro signore dimentica che molte scuole sono rette da ordini religiosi e che senza il loro lavoro lo Stato si troverebbe in grossissime difficoltà. Molte mense per i poveri sono servizi forniti dalla Chiesa che si fondano sulle donazioni dei privati e che possono mantenersi anche grazie al fatto che la grande maggioranza delle proprietà della Chiesa è esentata dall'Imu. Alberto Agostani e.mail Come vede, il nome del giornalista è stato ommesso: non è mia abitudine rispondere, per giunta senza autorizzazione, per conto degli altri. Comunque, visto che lei si rivolge a me, eccomi qui a raccontarle una storia. Deve sapere, caro Agostani, che ogni tanto anche io faccio beneficenza. Non si tratta di grosse cifre. Però, se per strada incontro un poverocristo che stende la mano, di solito mi lascio impietosire (o infinocchiare) e regalo qualche euro. A casa, poi, abbiamo l'abitudine di non gettare gli abiti vecchi o fuori moda: a due passi da noi c'è una parrocchia che volentieri li riceve. Faccio ciò che posso, forse consapevole di essere un fortunato, o forse solo perché mi fa sentire in pace con la coscienza. Difficile dire: nella beneficenza c'è sempre l'uno e l'altro, l'al truismo e l'ipocrita buonismo. Discorso complesso. Sta di fatto, comunque, che non mi tiro dietro. È una vecchia abitudine cominciata più di trent'anni fa, con il terremoto dell'Irpinia e un sacco a pelo mai utilizzato: mi sembrò giusto non farlo ammuffire in uno scantinato e donarlo a chi aveva perso il tetto e pure il letto. Poi è andata avanti, tra alti e bassi. E a giugno prossimo pagherò regolarmente l'Imu, continuando a donare qualche euro al poverocristo e qualche abito vecchio alla parrocchia vicino casa. Mi dice lei perché la Chiesa dovrebbe ricevere dallo Stato un trattamento diverso dal mio e da quello di migliaia e migliaia di altri italiani? Dubbio di un contribuente che fa beneficenza e che si fa qualche domanda persino sugli edifici adibiti esclusivamente al culto, che vivono, anche, di oboli esentasse, fanno talvolta pagare, con escamotage vari, un biglietto di ingresso, ricevono fondi anche pubblici per le ristrutturazioni e non versano un soldo di Imu, neppure un'aliquota bassissima e pro forma. Tanto per salvare la coscienza. mattias.mainiero@liberoquotidiano.it